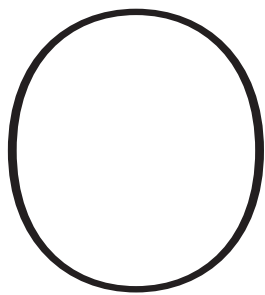


Il racconto

Cercavo il mio gatto e ho trovato un TQ



gni dieci minuti usciva nel giardino e gridava disperata: «Picchio! Picchio!». Ma Picchio non ricomparsa. Aveva rinunciato ad andare in spiaggia per la preoccupazione e non riusciva nemmeno a concentrarsi sui libri. Se quella bestia dispettosa non spuntava fuori, il pomeriggio era bruciato. Finalmente un tipo attirò la sua attenzione dalla rete che divideva le proprietà, una bella faccia maschile spuntò sopra i gelsomini e disse: «Picchio è un gatto immagino».

«Sì, l'hai visto?»
«Sta dormendo sul mio letto».

«Bianco e nero?»

«Bianco e nero»

«Bianco e nero»

Matilde non aveva ancora capito se quel tizio nella voce avesse un tono di rimprovero, comunque si giustificò: «È l'unico gatto al mondo che non sa usare la gattaiola. Sai com'è, ho chiuso porte e finestre perché ho acceso l'aria condizionata... e Picchio non sa entrare in casa attraverso la gattaiola. Sa uscire, ma non sa rientrare. Un mistero».

«Forse non gli piace l'aria condizionata».

«Lo cerco da un'ora».

«Io ti ho sentito gridare solo adesso. Sono uscito a fumare una sigaretta. Tengo la musica a palla e non ti sentivo».

«Sì, lo so che tieni la musica a palla». Ora una punta di rimprovero l'aveva insinuata lei nella voce, ma solo una punta perché non voleva infierire, dopotutto quello aveva ospitato il fuggiasco; in un altro momento se lo sarebbe mangiato.

«Vai poco al mare» osservò, mentre lo seguiva attraverso il giardino, riprendendo il filo di un ragionamento che era partito proprio dall'orrenda musica tum-tum. Se ne sentiva perseguitata gran parte dei pomeriggi. Per questo chiudeva tutto e accendeva l'aria condizionata di cui avrebbe fatto volentieri a meno, oppure se ne scappava in spiaggia ribaltando le proprie abitudini: aveva sempre preferito farsi il bagno la mattina presto

SANDRA PETRIGNANI

Matilde è una studentessa di Medicina, figlia di un noto scrittore; sogna di lavorare con Gino Strada. Riccardo, invece, è un giovane che ama la scrittura e il cinema. La storia di un incontro...



prima dell'arrivo delle folle.

«Devo lavorare» rispose lui filando a spegnere la musica. «Percevo però» pensò grata Matilde. «Non riesco a scrivere senza l'eccitazione di una musica ad alto volume» continuò, e forse era un modo di scusarsi.

Inevitabilmente Matilde chiese meravigliata: «Lavorare?»

«Sì, scrivo. Devo consegnare un romanzo entro la fine dell'anno e sono solo a metà».

Lei lo squadrò: «Ah, sei un TQ!» e Riccardo si chiese se era una valutazione sulla sua età, trentasei anni, oppure un modo per fargli sapere che era interessata agli scrittori Trenta/Quarantenni, anzi magari aveva già letto qualcosa di suo e ora gli avrebbe chiesto il cognome che nelle presentazio-

DIZIONARIO AFFETTIVO

Ciao

È una delle poche parole della lingua italiana che tutti, nel mondo, conoscono e capiscono: l'ho sentita pronunciare

al telefono, come saluto finale, da inglesi, canadesi, persino francesi. In qualche modo, «ciao» è un attestato di esistenza della lingua italiana nel pianeta, insieme a parole come «pizza», «pasta» e «paparazzo»; ma ha anche compagne più nobili, come per esempio «commedia», «pianoforte», «buffone», tutta la terminologia musicale.

Di «ciao» mi piacciono due cose: la prima è che - benché sia forse la parola italiana più usata in assoluto - ha una forma insolita, dal momento che non è così frequente, in italiano, trovare lemmi di quattro lettere che contengono tre vocali una dopo l'altra; la seconda è il suo etimo: deriva dal veneziano «schiao» (leggi s-ciao), ed è

una forma sincopata di «schiavo». La si usava come forma di saluto per significare «servo vostro». Questo senso di sottomissione ormai è scomparso, e nessuno quando saluta pensa di prostrarsi: «ciao» è una parola nata in catene che si è liberata, a suo modo è una parola rivoluzionaria.

ANDREA TARABIA